

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

GIOVEDÌ 25 MARZO 1965

(20^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **DI ROCCO**

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (1993) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENZIE	Pag. 240, 243, 246
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	244, 245
BOLETTIERI	244, 245
CARELLI	241, 243, 244
COMPAGNONI	245
GRIMALDI	244
MILITERNI, <i>relatore</i>	240
VERONESI	242, 243, 245

SALUTO AL SENATORE MEDICI

PRESIDENTE	239
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	240

La seduta è aperta alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Asaro, Attagui, Baracco, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Compagnoni, Conte, Di

Rocco, Gomez D'Ayala, Grimaldi, Marchisio, Medici, Milillo, Militerni, Moretti, Rovella, Tiberi, Tortora e Valmarana.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Colombi, Grassi e Santarelli sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Petrone, Veronesi e Fabretti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Antoniozzi.

BOLETTIERI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Saluto al senatore Medici

PRESIDENTE. Prima di dare inizio alla seduta desidero rivolgere, sia a nome mio sia a nome dei colleghi, il cui sentimento credo di poter interpretare, il benvenuto al senatore Medici, che torna alla nostra Commissione dopo una lunga assenza, durante la quale ha servito il Paese svolgendo funzioni di altissima responsabilità.

Egli, che è un maestro in campo di economia e di politica agraria, viene ad accrescere il prestigio della Commissione offrendole l'ausilio della sua vasta competenza.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

20ª SEDUTA (25 marzo 1965)

A lui vada quindi il nostro grato saluto (*Vivi applausi*).

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo *toto corde*.

Discussione e rinvio del disegno di legge:
« **Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454** » (1093) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454** », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MILITERNI, *relatore*. Desidero anzitutto associarmi al saluto che l'onorevole Presidente ha voluto rivolgere al nostro illustre collega Medici: e debbo confessare che vado ad iniziare questa relazione con una certa perplessità, appunto per l'alta competenza in materia di politica agraria del senatore Medici, il quale in questo campo è stato un propulsore ed un maestro.

Entrando ora in argomento, dirò subito qual'è il metodo che mi sono prefisso di seguire in questa breve relazione. Non ritengo, cioè, che l'esame del disegno di legge debba costituire l'occasione per una valutazione complessiva e globale della politica seguita in questi ultimi anni col Piano verde. Questo, infatti, sta per concludere il quinquennio della sua applicazione, ed il Governo me ha preannunziato il rifinanziamento; inoltre il programma quinquennale di sviluppo economico del Paese dedica tutta una prospettiva organica al settore dell'agricoltura. Penso quindi che un discorso riassuntivo sulla politica condotta in questi ultimi anni col Piano verde e attraverso le altre leggi che hanno cooperato per la propulsione economica della nostra agricoltura debba essere fatto in sede di esame dei suddetti provvedimenti.

Mi si consenta invece di illustrare il disegno di legge sotto un profilo strettamente anticongiunturale — per far ricorso ad un termine di cui si è alquanto abusato — perchè in realtà esso persegue anche tale finalità. Con l'articolo 1 viene aumentata di lire 23 miliardi l'autorizzazione di spesa di lire 90 miliardi prevista dall'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454, cioè del Piano verde. Come i colleghi ricorderanno, l'articolo 8 suddetto concerne le opere di miglioramento fondiario; ora quelle per le quali oggi viene previsto l'aumento di spesa di 23 miliardi sono opere già progettate e giacenti da alcuni mesi presso gli Ispettorati dell'agricoltura, ed interessano soprattutto quei settori il cui sviluppo ha per noi importanza prioritaria, cioè la zootecnia, l'irrigazione, la meccanizzazione. Quindi il rifinanziamento dell'articolo 8, sia pure nel limite di 23 miliardi, consentirà l'immediata esecuzione di tali progetti; ed il carattere anticongiunturale dell'intervento risulta dalla considerazione non solo dei miglioramenti che arrecherà questa massa finanziaria nelle campagne, ma soprattutto dei riflessi che si produrranno nelle industrie extra-agricole, che indubbiamente verranno a beneficiare del finanziamento.

L'articolo 2 prevede l'aumento di lire tre miliardi dell'autorizzazione di spesa di lire 30 miliardi prevista dall'articolo 10 della legge n. 454, articolo riguardante la costruzione di case rurali.

Credo non sia necessario spendere molte parole per porre in evidenza la necessità estrema, specie per alcune Regioni italiane, come quelle meridionali, di impiegare sempre maggiori fondi allo scopo di dotare i contadini di case che offrano almeno i più elementari *comforts* della vita moderna. Ed è palese che anche questa previsione di nuova e maggiore spesa, oltre alle finalità socio-economiche di base di cui ci siamo occupati nel varare il Piano verde, assume in questo particolare momento finalità anticongiunturali, andando a potenziare un settore, quello dell'industria edilizia, attualmente in fase di notevole depressione.

L'articolo 3 prevede a sua volta una maggiore spesa di 9 miliardi per la montagna,

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

20ª SEDUTA (25 marzo 1965)

per la quale l'articolo 13 del Piano verde aveva stanziato una somma di 40 miliardi di lire. Ora l'8ª Commissione, che ha dato sempre importanza prioritaria ai problemi della collina e della montagna — e voglio subito ricordare gli interventi e le prospettive di sviluppo che in materia ha sempre egregiamente indicate il collega Carelli — certamente sarà ben lieta di approvare una disposizione del genere.

L'approvazione del disegno di legge appare senz'altro urgente; e ciò soprattutto a causa di concomitanze, per così dire, d'ordine burocratico, d'ordine stagionale e d'ordine tecnico. La concomitanza burocratica è costituita dal fatto che, come dicevo, esistono già i progetti da finanziare con le somme previste dal provvedimento, ragione per cui vi è la possibilità di rendere finalmente immediati gli interventi; quelle d'ordine tecnico e stagionale appaiono invece evidenti se si tiene conto del fatto che ci troviamo nella stagione in cui, in agricoltura, si mette in movimento la dinamica degli interventi. Voglio pertanto sperare che la discussione sul provvedimento non investa i temi generali, che potremo riprendere molto più utilmente in altra circostanza, ma si limiti a cogliere questi fini limitati, e pur notevolissimi, che esso persegue.

Credo peraltro necessario, anche per fornire ai colleghi alcuni elementi riassuntivi che pongono in particolare evidenza la necessità degli stanziamenti previsti nei suindicati articoli, dare lettura di un prospetto attraverso il quale è possibile precisare analiticamente come sino ad oggi il Piano verde abbia erogato i suoi fondi.

Al 30 giugno 1964 sono stati erogati 547.147 milioni, distribuiti come segue: miglioramento e bonifica montana 35.576 milioni; bonifica, irrigazione e colonizzazione, 36.993 milioni; opere di miglioramento fondiario, 268.454 milioni; macchine e attrezzature, 10.454 milioni; sviluppo della zootecnia, 8.786 milioni; miglioramento della produzione, 7.365 milioni; sviluppo della proprietà contadina, 65.987 milioni; credito per la conduzione, 15.551 milioni; ricerca, sperimentazione, dimostrazione, assistenza tecnica, 19.206 milioni.

Le spese suddette hanno assorbito i fondi del Piano verde; e li hanno assorbiti per il miglioramento fondiario, per le abitazioni ai coltivatori diretti, per gli interventi a favore della montagna. Molto opportunamente viene quindi oggi il disegno di legge, che raccomando pertanto all'approvazione dei colleghi.

C A R E L L I . Desidero anch'io associarmi al saluto rivolto al senatore Medici, che torna a dar lustro alla nostra Commissione.

Signor Presidente, non avrei nulla da aggiungere alla sintetica ma completa relazione del collega Militerni, se lo stesso relatore non mi avesse chiamato in causa a proposito dell'articolo 3 del provvedimento, ricordando le mie insistenze sulla necessità di risolvere i problemi della montagna. Desidero dunque cogliere l'occasione di questo richiamo al mio lavoro per ricordare due ordini del giorno che vennero approvati sia in Commissione che in Aula, lo scorso anno, e che riguardavano le case rurali. Purtroppo gli indirizzi seguiti in materia sono rimasti gli stessi, nonostante l'intervento nostro e dell'Assemblea e, secondo me, sono indirizzi che non rispondono al diritto della famiglia coltivatrice di vedere soddisfatte le sue più modeste esigenze.

Nulla da obiettare circa i nuovi stanziamenti, che sono proposti ovviamente nell'interesse della nostra agricoltura e per il suo miglioramento; ma debbo necessariamente insistere sul fatto che l'articolo 10 del Piano verde non è interpretato secondo quel criterio che noi avremmo voluto. Infatti, quando una famiglia diretto-coltivatrice chiede il contributo per costruirsi una casa, non è lecito, nella concessione del contributo stesso, tener conto dell'estensione del fondo: bisogna invece guardare alle esigenze del nucleo familiare. Tale principio è stato da noi affermato in quei due ordini del giorno cui accennavo dianzi e che noi desidereremmo vedere attuati; la qual cosa, ripeto, non mi consta sia finora accaduta. Vi sono, tra l'altro, alcuni elementi, tra i responsabili dell'applicazione della legge, i quali — forse nell'intento, lodevole senza

dubbio, di limitare l'erogazione dei fondi — contengono l'accoglimento delle domande entro limiti eccessivamente ristretti.

Colgo anzi l'occasione per osservare che i sussidi in conto capitale dovrebbero lasciare il posto, in un prosieguo di tempo, ai contributi in conto interesse. È inoltre indispensabile chiamare il credito ordinario, sia pure con l'intervento dello Stato, a finanziare tutte quelle opere che si ritengono indispensabili per l'incremento della nostra agricoltura, specie là dove l'allineamento è molto difficile da raggiungere.

Concludendo, quindi, queste mie rapide osservazioni, mi dichiaro d'accordo col relatore sulla necessità di una sollecita approvazione del provvedimento, poichè esso è atteso non solo dagli organi responsabili, ma soprattutto da coloro i quali debbono completare i lavori iniziati o affrontare nuove iniziative tendenti al miglioramento agricolo.

V E R O N E S I . Debbo innanzi tutto esprimere anch'io il mio compiacimento per la presenza tra noi del senatore Medici. Noi siamo per un'economia aperta nel rischio e nel guadagno, e riteniamo che questa sia la strada da seguire anche in materia di agricoltura: riteniamo quindi che l'apporto che il senatore Medici potrà dare ai nostri lavori, con la sua vasta esperienza e la sua alta competenza in questo senso, sarà veramente essenziale per sostenere tale nostro punto di vista.

Quanto al disegno di legge in esame, desidero dichiarare subito che noi siamo favorevoli alla sua approvazione. Certe osservazioni di fondo sono già state a suo tempo avanzate e non vanno quindi ripetute. Ne faremo però delle altre, con la speranza che siano debitamente raccolte dal rappresentante del Governo, anche in considerazione del fatto che è in via di elaborazione il provvedimento di proroga e rifinanziamento del Piano verde.

In primo luogo ci chiediamo se dobbiamo continuare ancora nella suddivisione, dal punto di vista quantitativo, tra piccoli, medi e grandi imprenditori agricoli, attuando, attraverso tale suddivisione, delle discriminazioni in vantaggio dei piccoli e dei medi;

o se, invece, il nuovo criterio selettivo non debba tener conto del grado di produttività delle aziende. E, a tale proposito, desidero sottolineare quello che è il problema della montagna; in particolare dell'Appennino.

È ormai assodato e riconosciuto da tutti, compresi i colleghi di parte socialista, che per l'Appennino quei poderetti di cinque, sei, sette ettari non significano nulla. Vi sono stallette costruite grazie a contributi o ad altre agevolazioni, che, anzichè essere adibite all'uso per il quale erano state previste, sono vuote o vengono adoperate per il ricovero di polli, suini ed altri animali da cortile; e tali stalle hanno assorbito parecchie delle agevolazioni concesse dallo Stato. Ora io penso che, quanto meno per la collina e la montagna, non si dovrebbero più sperperare fondi per finanziare piccole imprese, che in parte sono antiproduttive; e questo nuovo concetto della produttività il Governo, pur nella sua visione particolare della questione delle grandi e piccole proprietà contadine, dovrebbe portarlo nel Piano verde. È necessario infatti aiutare solo quelle entità agricole che offrono, in vista di prospettive future, la possibilità di operare in limiti produttivi.

In secondo luogo bisogna considerare ancora il problema della collina e della montagna in via generale; e, come dicevo dianzi a proposito delle grandi e delle piccole proprietà agricole, il problema dell'intero Appennino, il quale occupa all'incirca i due quinti del territorio nazionale.

Che cosa si può fare dell'Appennino, con i suoi boschi digradanti, i suoi cedui radi, i suoi pascoli quasi sempre improduttivi, le sue pendici coperte di cespugli di rovere e di altre macchie mediterranee? Noi ogni tanto assistiamo alle egregie iniziative del Governo: la festa della montagna, la festa degli alberi... Ma, in pratica, che cosa si può fare in questo clima ideale? Si parla di atti di volontà; si esorta l'iniziativa privata a guardare all'Appennino invece di lamentare la difficoltà di operare investimenti, creando stazioni zootecniche e venendo incontro alla necessità che il nostro Paese ha di superfici ad alta produzione foraggera. Ma l'esortazione non tiene conto dei costi

economici, poichè il realizzare le suddette iniziative in terreni che — lo riconosciamo e vogliamo riconoscerlo, pur essendo strenui difensori della proprietà privata — sono stati per secoli rapinati o conservati male da cattivi proprietari, richiede spese enormi.

Per quanto riguarda la produzione foraggera, ad esempio, bisogna tener presente che portare un trattore pesante in un prato-pascolo rimasto incolto da decenni, per operare il necessario scasso, significa estrarre dal terreno una quantità inimmaginabile di sassi, che occorre poi trasportare altrove con una spesa di notevole ammontare. Inoltre per la concimazione di quelle terre occorrerebbero quantità enormi di concimi, essendo terre assetate sotto tutti gli aspetti; mentre gli Ispettorati agrari hanno a disposizione per questa voce — contenuta nel Piano verde — solo cinque, seicentomila lire come a Bologna. Per non parlare poi di quello che significherebbe il sistemare le terre stesse in modo che le acque non trasportino immediatamente a valle tutto quanto vi è stato immesso.

Come è possibile, quindi, che proprietari di terreni il cui costo non supera le 100.000 lire possano affrontare spese immediate che si aggirano sulle 200, 300.000 lire?

Lo stesso dicasi per quella che è chiamata « forestazione ».

CARELLI. Lei ha descritto la zona di rimboschimento ...

VERONESI. La verità è che ci siamo rivolti a molti tecnici per sapere che cosa si può fare, quali sono i costi, quali possono essere i rendimenti; e ci è stato unanimemente risposto che nella situazione attuale, con le poche leggi esistenti, e per di più poco efficaci anche per mancanza di finanziamento, non è possibile indicare alcun particolare indirizzo. Bisogna quindi sperare che il legislatore faccia qualcosa di più e di meglio, sotto tutti gli aspetti; e vorremmo che il Governo chiarisse che cosa intende proporre, in sede di programmazione, per risolvere il problema. Non chiediamo solo parole generiche; vogliamo, ripeto, attuazioni concrete, fatte tenendo conto della necessità, tra l'altro, di prevedere oneri diversi

per la montagna, sia per l'acquisto di macchine che per la costruzione di case.

Io ho fatto eseguire in proposito dei calcoli, a dire il vero molto sommarî. Da essi, comunque, è risultato che tra la costruzione di una casa in fondovalle e la costruzione di una casa a quattro chilometri di distanza vi è una differenza di costo quasi del doppio; e ciò specie oggi, con quella che è l'attuale organizzazione del settore edilizio. Non è quindi possibile che l'Ispettorato agrario applichi i medesimi parametri sia ad una costruzione eseguita sulla via Emilia, ad esempio, che ad una eseguita sul crinale emiliano-romagnolo o tosco-emiliano. Si tratta di situazioni assolutamente diverse.

PRESIDENTE. I parametri sono a prezzi unitari. È il tempo necessario per costruire che varia da un caso all'altro, e di questo l'Ispettore tiene sempre conto.

VERONESI. Comunque i calcoli che vengono effettuati sono assolutamente inadeguati di fronte alla realtà, e finiscono per rappresentare solo una formalità apparente.

Lo stesso accade per quanto riguarda l'ammortamento di determinate macchine agricole. Col fondo di dotazione tutti hanno potuto acquistare tali macchine; ma gli Ispettorati agrari dovrebbero anche consigliare gli agricoltori in relazione al tipo di terreno, altrimenti essi rischiano di caricarsi di debiti per acquistare macchine non adatte alle loro esigenze. Questo consiglio, in genere, non viene dato, anche se con gli agricoltori si instaura un certo rapporto generico; e queste macchine trovate troppo facilmente finiscono per costituire alla fine un tale onere per cui oggi riceviamo molte lettere da parte di contadini che chiedono di poter alleviare o diluire nel tempo gli impegni assunti.

Per di più accade, in collina e montagna, che queste macchine siano completamente fracassate prima ancora di essere state pagate, a causa dell'uso, che porta a costi di manutenzione assai elevati per la particolare situazione del terreno.

Sottoponiamo perciò anche questa situazione all'attenzione del Governo, poichè è as-

solutamente necessario che chi vuole la meccanizzazione non debba poi subire oneri insostenibili senza alcun costrutto.

Per concludere, raccomandiamo che vengano studiati indirizzi nuovi per la zootecnia, anche al fine di ottenere una produzione carnea maggiormente rispondente alle esigenze attuali.

G R I M A L D I . Desidero anzitutto dichiarare che accetto, in linea di massima, il provvedimento, pur avendo qualche osservazione da fare.

In primo luogo, avremmo gradito che il Governo, anzichè contrarre dei mutui, avesse reperito i 35 miliardi richiesti dal disegno di legge nell'ambito dei fondi stanziati per altre opere meno opportune, meno urgenti, meno necessarie, meno intese ad intervenire direttamente in favore dell'agricoltura.

C A R E L L I . Vi erano già pratiche giacenti...

G R I M A L D I . Ma il disegno di legge in esame tende a risolvere situazioni molto più pressanti, a volte addirittura tragiche. E, a tale proposito, desidero ribadire a mia volta la necessità di pensare una volta per tutte alla sorte della montagna.

Il primo problema da risolvere è quello delle dimensioni delle aziende montane. Si stanno conducendo esperimenti su 300 ettari di terreno, e ci si sta accorgendo che tale estensione non è sufficiente per potervi impiantare aziende zootecniche che possano essere effettivamente attive. Infatti solo una piccola parte di questi 300 ettari è in grado di produrre cereali e foraggi; per il resto si tratta di pascoli, che non conviene dissodare, come risulta dagli esperimenti suddetti. Questi, infatti, non hanno prodotto un solo filo d'erba; il che dimostra che dissodare quelle terre significa privarci anche della possibilità di adibirle a pascolo.

Di conseguenza bisogna abbandonare, come diceva il collega Veronesi, ogni criterio discriminatorio tra piccola e grande azienda: la prima favorita e la seconda negletta;

poichè specialmente nelle zone montane le aziende o sono autosufficienti oppure sono destinate a fallire.

Che cosa bisogna dunque fare? Evidentemente gli interventi vanno differenziati tenendo conto di determinate esigenze. Sappiamo infatti cosa voglia dire, ad esempio, trasportare in montagna l'occorrente per costruire i ripari per le bestie; bisogna quindi che i parametri degli Ispettorati agrari siano aggiornati, poichè si basano su una tavola di valori risalenti a quattro, cinque anni fa, con la quale non è possibile approvare progetti da eseguire nell'anno 1965. La soluzione potrebbe consistere o nello stabilire un certo automatismo di aggiornamento, o nell'agganciare i parametri stessi a quelli dei lavori pubblici, che vengono periodicamente rinnovati; oppure ancora ricorrendo ad altre soluzioni che permettano comunque di adeguare le valutazioni alla realtà attuale.

Per tutto il resto condivido — poichè l'abbiamo già sostenuto insieme — il punto di vista del collega Carelli, che richiama il contenuto degli ordini del giorno approvati nello scorso anno in questa sede ed in Aula; ordini del giorno nei quali era sostenuta la necessità che, nella concessione della casa agli agricoltori, prevalesse la valutazione delle necessità familiari su quella dell'ampiezza del fondo. Debbo però aggiungere che il trascurare in senso assoluto l'ampiezza del fondo potrebbe portare degli inconvenienti alla famiglia stessa, che potrebbe trovarsi in condizioni di non poter restituire quanto con troppa generosità le è stato dato.

Insisterei affinché nella redazione del nuovo Piano verde si tenesse conto anche di questi criteri.

B O L E T T I E R I . Associandomi alle parole di benvenuto rivolte al senatore Medici, desidero riparare oggi ad un'omissione effettuata in sede di relazione al bilancio dell'agricoltura relativo all'esercizio 1960-61, quando, citando le relazioni precedenti, non nominai quella del ministro Medici. Successivamente, però, ebbi egualmente modo di manifestare quell'apprezzamen-

to che è dovuto ad un maestro in materia agraria, quale egli è. La nostra soddisfazione nell'averlo di nuovo tra noi è dovuta anche al fatto che in questa nostra Commissione si lavora sodo, ed è tale l'entusiasmo che ci anima che non si tocca argomento particolare senza riesaminare tutta la materia. Non so se questo sia sempre efficace ai fini delle conclusioni della discussione, però dimostra chiaramente la passione con cui ci occupiamo dei compiti che ci sono affidati; anche perchè in agricoltura non vi è problema che non si riconnetta a tutti gli altri. Quindi, come è già stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, l'apporto che il senatore Medici darà ai nostri lavori sarà senz'altro prezioso.

Il Piano verde, indubbiamente, ha dato i suoi risultati nello sviluppo dell'agricoltura italiana. Anche se sono di una regione che non ne ha beneficiato troppo per una evidente impreparazione a servirsi di questa forma di intervento, anche se avremmo modifiche da suggerire ad essa, non possiamo disconoscere i grandi benefici che la legge ha portato.

COMPAGNONI. Questo è da discutere.

BOLETTIERI. Ho anch'io, ripeto, le mie riserve; ma ritengo che il Piano verde abbia dato anche degli ottimi frutti.

Bisogna rendersi conto del fatto che quello dell'agricoltura, oggi, rappresenta oltre che un problema economico-sociale un problema di produttività, per il quale si richiedono interventi vari. Non dobbiamo preoccuparci ora del criterio discriminatorio contro cui, del resto giustamente, si battono alcuni colleghi. Se insistiamo perchè la priorità degli interventi vada a coloro che più ne hanno bisogno, ciò è dovuto al fatto che oggi l'agricoltura italiana si regge sull'attaccamento alla terra da parte di coloro i quali, pur non avendo un reddito sufficiente, non vogliono abbandonare i loro poderi. Non possiamo scoraggiare questi piccoli agricoltori: dobbiamo anzi dare loro quella giusta dimensione per la quale pos-

sano continuare a vivere del loro lavoro, specie in un momento in cui la tentazione di abbandonare la terra è forte. Naturalmente bisogna anche stabilire un limite quantitativo per le piccole aziende che non sono sufficienti ad ottenere un reddito, particolarmente nelle zone di montagna dove la dimensione dell'azienda deve essere tale da assicurare una razionalità produttiva, organizzativa e strutturale. Si tratta dunque di studiare di volta in volta le situazioni per potere intervenire nella maniera più efficace.

Evidentemente non possiamo discutere tutto il Piano verde; ed è bene che il provvedimento sia approvato d'urgenza, poichè occorre integrare finanziariamente le disposizioni già operanti in modo da permettere il completamento di pratiche già avanzate. Se, però, vogliamo affrontare il problema della montagna, debbo dire che non ho capito le preoccupazioni espresse dal collega Veronesi, il quale esorta nello stesso tempo a non investire là dove gli investimenti non sono produttivi e a non lasciare abbandonati i terreni montani. In quali limiti deve essere stabilita l'utilità degli investimenti in quelle terre difficili o l'utilità di lasciarle a se stesse?

VERONESI. Chiedevo utili indicazioni da parte del Governo...

BOLETTIERI. Credo che possiamo darle meglio noi tutti, queste indicazioni; perchè una risposta, anche illuminata, da parte del Governo non potrà mai essere precisa in tal senso.

La mia preoccupazione è quella del minimo di convenienza negli interventi. Indubbiamente deve essere condotto uno studio accurato in tutte le zone prese in considerazione, perchè non è neanche detto che abbandonare a se stesse le terre difficili sia la soluzione migliore, dal momento che non basta abbandonare la montagna perchè si ricreino le condizioni migliori per la difesa del suolo, della natura.

Bisogna trovare in montagna il più giusto equilibrio tra risorse economiche, popolazione e territorio, magari ristrutturando

do l'azienda in forma diversa dall'attuale; bisogna trovare la giusta dimensione aziendale, nonchè giuste e razionali colture, che non depauperino il territorio ma lo valorizzino, come può essere fatto attraverso le consociazioni erbaceo-legnose. Molte terre non hanno alternative allo sviluppo zootecnico, ma il problema della forestazione è di grande importanza; e qui, pur non arrivando a concepire la trasformazione delle terre difficili come un servizio sociale, ritengo che la forestazione non può essere utilmente affidata al privato e deve essere invece effettuata nell'ambito di un'oculata politica forestale. Si può trovare il sistema, ma bisogna studiare a fondo il problema.

Ad esempio, gli enti previdenziali potrebbero fornire i fondi a lunga scadenza, tanto più che la prestazione stessa è in definitiva fonte di reddito. Comunque oggi l'argomento è difficile da affrontare. Per la difesa delle zone agricole più favorite, infatti, molti vorrebbero concentrare gli interventi dove capitale e lavoro possano dare un reddito; ma, se noi partissimo da questa concezione, arriveremmo alla conclusione che solo l'agricoltura valliva, con opportunità irrigue, potrebbe avere un avvenire, mentre non vi è dubbio sul fatto che gli interventi debbono essere maggiormente oculati e differenziati proprio nelle zone più difficili, dove è indispensabile che siano attuati seguendo un giusto criterio distributivo degli investimenti, per assicurare la permanenza a tanta popolazione quanta la terra razionalmente colti-

vata ne può contenere, anche con altre attività integratrici di durata annuale.

Comunque, onorevoli colleghi, ripeto che l'approvazione del disegno di legge è senz'altro urgente, per i benefici che esso porterà all'agricoltura. In momenti più facili potremo tornare su tanti argomenti, come quello dei criteri di discriminazione. Oggi, del resto, anche i piccoli possono trovare attraverso le forme cooperativistiche, i mezzi di cui sono in possesso le grandi aziende, sia per perfezionare le colture sia per trasformare i prodotti della terra. Siamo incamminati su questa strada; ed è una questione di equilibrio e di difesa sociale.

P R E S I D E N T E . Essendo la giornata di oggi dedicata alle riunioni di Gruppo, per un'intesa intervenuta tra i rappresentanti delle varie parti politiche, riterrei opportuno rinviare il seguito della discussione, per permettere ai colleghi comunisti di partecipare alla riunione del loro Gruppo, attualmente in corso.

Se non si fanno osservazioni, rinvio quindi il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Poichè nessuno si oppone, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 10,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari